

Lettera su laminetta plumbea da Berezan [AXON 294]

Giovanni Boffa
(Università del Salento, Italia)

Riassunto La lettera su laminetta plumbea da Berezan, oltre a costituire una testimonianza importante in relazione ad un ampio spettro di questioni epigrafiche (la scrittura su lamine di piombo in primis, ovviamente) e storico-culturali (caratteri e modalità della presenza greca, e segnatamente milesia, in aree ‘di frontiera’ come le coste della Scizia; il dialetto ionico; la diffusione della scrittura in tali aree e il suo rapporto con il mondo dei traffici e del commercio; i caratteri della prosa greca arcaica; l’epistola nel mondo greco; il lessico della marineria e del commercio; le norme che regolavano il diritto di sequestro e l’istituto giuridico della *syle*), ci rappresenta, con immediatezza, una situazione di ‘vita vissuta’ tanto drammatica quanto coinvolgente che non manca di suscitare empatia nel lettore, il che, del resto, probabilmente costituiva lo scopo dell’accurato appello che, con una prosa semplice ma ordinata, Achillodoro, vessato da Matasys, rivolgeva ai suoi destinatari, il figlio Protagora e Anassagora.

Abstract The Berezan lead letter is a document of paramount importance with regard to several epigraphic questions (first of all, the writing on lead platters) and to many historical issues too (the Greek presence, mainly Milesian, within ancient Scythia and the diffusion of writing in this area; the ionic dialect; the relationship between literacy and commerce; archaic Greek prose; Greek epistolography; the right of seizure and the regulation of *syle*); moreover, it is a human life story that vividly shows us the dramatic situation of Achillodoros who, harassed by Matasys, sends a heartfelt letter to two recipients, his son Protagoras and Anaxagoras.

Parole chiave Olbia. Boristene. Mar Nero. Arbinatai. Molybdion. Phortegesion. Neoros.

Supporto Lamina; piombo; 15,03 × 6,5 × 0,1 cm. Integro, la superficie scrittoria non presenta abrasioni o lacune tali da compromettere la lettura del testo. Fa eccezione l’ultima riga, che è incisa in prossimità del margine inferiore della lamina, in una zona interessata da frequenti fratture superficiali. L’oggetto ha forma rettangolare, con angoli arrotondati. Presenta un piccolo foro in prossimità del lato destro, guardando il recto.

Cronologia VI secolo a.C. (exeunte)

Tipologia testo Epistola privata.

Luogo ritrovamento Ucraina, Borysthenes (Berezan), costa settentrionale del Mar Nero. L’oggetto fu rinvenuto nel 1970, avvolto, sul fondo di una piccola depressione nel terreno al margine SO dell’isola, che in antico potrebbe essere stata destinata allo stoccaggio di cereali o allo smaltimento delle immondizie.

Luogo conservazione Russia, San Pietroburgo, State Hermitage Museum, nr. inv. B.70.322.

Scrittura

- Struttura del testo: prosa epigrafica. Il verso della lamina (convenzionalmente individuato nella faccia esterna rispetto all'avvolgimento) reca le indicazioni relative al mittente e a due destinatari; il recto (ovvero la faccia interna rispetto all'avvolgimento) riporta il testo della missiva.
- Impaginazione: tredici linee di scrittura, le cui prime due lettere sono allineate in verticale formando due iniziali e regolari colonne. L'estensore va sempre a capo in fine di parola ed evita, pertanto, di utilizzare in maniera completa lo spazio della lamina. Tuttavia, la scrittura dell'ultima parola della terza riga, Ἀναξαγόρην, si interrompe alla settima lettera, verosimilmente per un errore nella valutazione dello spazio disponibile. Essa prosegue immediatamente al di sotto della suddetta riga, sullo stesso lato della lamina, ma con andamento retrogrado. Il testo del verso consta di tre linee di scrittura, realizzate nel senso dell'altezza dell'oggetto e con andamento progressivo. Anche qui le prime due lettere di ogni riga rispettano un allineamento verticale. Nella scrittura della prima riga l'estensore va a capo al primo *iota* di *μολιβδιον*.
- Tecnica: incisa. Si tratta di una mano capace e ordinata, che riesce a ben distanziare ed equilibrare tanto le singole lettere quanto le righe.
- Colore alfabeto: azzurro scuro.
- Lettere particolari: Α *alpha*; Β *beta*; Δ *delta*; Ε *epsilon*; Η *eta*; Θ *theta*; Μ *my*; Ν *ny*; Ξ *ksi*; Π *pi*. Il pi di ὑπό, all'inizio della seconda riga del recto, ha il tratto orizzontale costituito da una linea spezzata, con lo spigolo verso il basso. Ρ *rho*; Σ *sigma*; Υ *ypsilon*; Χ *khi*; Ω *omega*.
- Andamento: progressivo. Fa eccezione, come detto, la scrittura dell'ultima<<<< parola della terza riga, Ἀναξαγόρην.

Lingua Dialetto ionico. Cf., su questo punto, i contributi di Buck, Chadwick e Trapp. Osserviamo η per α (Ἀρβινάτησιν), εο per ευ (ἐλεόθερος), ē per ει (ἀδικῆται, ἔναι, λέγειν), ὄ per ου (δῶλδοται), ἔωυτῶι per ἑαυτῶι, la psilosi (ὀ, ὑπό, ἔωυτῶι, ἕτερα). Il dittongo ηι perde lo *iota* in posizione finale (τῆ) ma non al centro di parola (Ἀρβινάτησιν). Da notare anche la mutazione del -v in fine di parola davanti a gutturale (κ) e labiale (μ, π). Nel primo caso diviene γ (μιγ καὶ), nel secondo μ (τῆμ μητέρα, τῆμ πόλιν). Cf. Buck 1955, 142-3, 184-9; Chadwick 1973, 35; Trapp 2003, 196; Colvin, HGR, 116-18; del Barrio Vega 2018, 513-14.

Lemma Vidi.

Vinogradov 1971 [SEG XXVI 845]; Chadwick 1973 [Miller 1975; Wilson 1997-98; Trapp 2003]; Bravo 1974; Merkelbach 1975; *Nomima* II nr. 72; *IGDOP* nr. 23; Bravo 2011 [BE 2012/2 nr. 306]; **Ceccarelli 2013, 335-6**. Cf. Bravo 1977; Cordano 2005; Marginesu 2007; Eidinow, Taylor 2010.

Testo

verso (V)

Ἀχιλλοδώρῳ τὸ μολί-
βδιον παρὰ τὸμ παῖδα

κἀναξαγόρην

recto (R)

ἜΩ Πρωταγόρη, ὁ πατήρ τοι ἐπιστέλλε. ἀδικῆται
ὑπὸ Ματασους· δῶλδοται γάρ μιγ καὶ τὸ
φορηγεσιὸ ἀπεστέρησεν. ἐλθῶμ παρ' Ἀναξαγό(←)ρην
ἀπήγησαι· φησι γάρ αὐτὸν Ἀναξαγόρω
δῶλον ἔναι μυθεόμενος· “τᾶμ' Ἀνα(ξ)αγόρης ἔχε,
καὶ δῶλός καὶ δόλας κοίκίας”· ὁ δὲ ἀναβῶι τε
καὶ οὐ φησιν ἔναι οὐδὲν ἔωυτῶι τε καὶ Ματασ(σι)

5

καί φησιν ἔναι ἔλεόθερος καὶ οὐδὲν ἔναι ἑωυτ(ῶ)ι
 καὶ Ματα{τα}συ(ι)· ἔ δέ τι αὐτῶι τε κάναξαγόρη, αὐτοὶ
 οἶδασι κατὰ σφᾶς αὐτός. ταῦτ' Ἄναξαγόρη λέγῃν 10
 καὶ τῇ γυναικί. ἕτερα δέ τοι ἐπιστέλλε· τὴμ μητέρα
 καὶ τὸς ἀδε(λ)φεός, (ο)ἷ ἔσσιν ἐν Ἄρβινατίησιν, ἄγῃν ἐς τὴμ πόλιν·
 αὐτὸς δὲ γ' ὁ νεορὸς ἔλθῶμ παρά μιν (ι)θύωρα καταβήσεται.

Apparato V1 τὸ Secondo Bravo avrebbe funzione di dimostrativo. || R2 δολῶται ed. pr., Merkelbach, *Nomina* II; δολῶται Chadwick, Bravo, *IGDOP*, Ceccarelli || R3 φορτηγεσιὸ ed. pr., Chadwick, Bravo, Merkelbach, *IGDOP*, Ceccarelli; φορτηγεσιὸ *Nomina* II || R7 Ματά(τα)συ(ι) ed. pr., Chadwick, *Nomina* II, *IGDOP*, Ceccarelli; Ματάσιν Bravo, Merkelbach || R8 ἔλεόθερος ed. pr., Chadwick, Bravo, *Nomina* II, *IGDOP*, Ceccarelli; ἔλεοθέρος Merkelbach || R9 Ματά(τα)συ(ι). τί δέ ed. pr.; Ματά(συι. Μα)τάσυ(ι) δέ τί Chadwick; Ματάτασυ(ι), ε(ι) δέ τι Bravo; Μα{τα}ασυ· ἔ δέ τι Merkelbach; Ματα{τα}συ, ε(ι) δέ τι *Nomina* II; Ματα{τα}συ(ι)· ἔ δέ τι *IGDOP*, Ceccarelli | κ' Ἄναξαγόρη ed. pr.; κάναξαγόρη Chadwick, Bravo, *Nomina* II; κάναξαγόρη *IGDOP*, Ceccarelli || R10 Ἄναξαγόρη ed. pr., Chadwick, Bravo; Ἄναξαγόρη Merkelbach, *Nomina* II, *IGDOP*, Ceccarelli || R12 ἀδε(λ)φεύς ed. pr.; ἀδε(λ)φεύς Chadwick, Merkelbach, Miller; ἀδε(λ)φεύς Bravo; ἀδε(λ)φεός Bravo; ἀδε(λ)φεός *Nomina* II, *IGDOP*, Ceccarelli || ἴεσσιν ed. pr.; (ο)ἷ ἔσ(σ)ιν Chadwick; (ε)ἷ ἔσσιν Bravo, *Nomina* II; ἴ ἔσ(σ)ιν Merkelbach; (ο)ἷ ἔσσιν *IGDOP*, Ceccarelli || R13 Ἐῶνεορος ed. pr., Chadwick, Miller; γ' ὁ νεορὸς *Nomina* II; γ' ὁ νεορὸς Bravo, *IGDOP*, Ceccarelli; ἔς Νεορὸς Merkelbach | μιν θυωρὰ ed. pr.; μιν (ι)θύωρα Chadwick, *Nomina* II, *IGDOP*, Ceccarelli; μιν Θυωρα Bravo; Μινθυωρα Merkelbach.

Traduzione

verso Laminetta di piombo di Achillodoro per il figlio e Anassagora. *recto* [trad. di Cordano 2005, con alcune lievi modifiche] O Protagora, il padre ti manda questo appello: è vittima di ingiustizia da parte di Matasys, infatti costui cerca di ridurlo in schiavitù e lo ha privato delle mercanzie. Recati da Anassagora e parlagli; infatti egli (Matasys) dice che lui (tuo padre) è schiavo di Anassagora, raccontando: «Anassagora tiene le mie proprietà, sia gli schiavi, sia le schiave, sia i beni immobili». Egli (tuo padre) invece grida e dice che Matasys non ha niente a che fare con lui (tuo padre), e dice di essere un uomo libero e che non ha niente a che fare con lui neanche Matasys; se poi lui stesso (Matasys) ha a che fare con Anassagora, essi stessi lo sanno, l'un con l'altro, fra di loro. Queste cose devi dire ad Anassagora e alla moglie. Ma c'è altro per te: la madre e i fratelli che sono fra gli Arbinati, conducili in città; lo stesso neoros andrà allora presso di lui (Anassagora) per scendere direttamente.

Immagini

Berezan, 500 a.C. ca. Lettera su lamina di piombo. Recto. Photograph © The State Hermitage Museum. Photo by Dmitry Sirotkin. The State Hermitage Museum, St. Petersburg. URL https://mizar.unive.it/axon/public/upload/000294/immagini/Berezan_Testo_A.jpg.

Berezan, 500 a.C. ca. Lettera su lamina di piombo. Verso. Photograph © The State Hermitage Museum. Photo by Dmitry Sirotkin. The State Hermitage Museum, St. Petersburg. URL https://mizar.unive.it/axon/public/upload/000294/immagini/Berezan_Testo_B.jpg.

Commento

La lettera di Berezan¹ è un documento importante, che propone un'ampia *gamma* di spunti di riflessione, tutti collegati ad argomenti di primo piano all'interno della cultura greca fra VI e V secolo a.C.: la scrittura su lamine di piombo, il legame fra scrittura e commercio, l'evoluzione del dialetto ionico e l'uso della prosa, gli istituti giuridici che regolamentano i rapporti fra privati nell'ambito della *polis*, il rapporto fra scrittura e diritto. Non meno importanti risultano, poi, quegli aspetti legati alla storia e alla cultura pertinenti al contesto geografico e culturale del documento e, soprattutto, all'avvento della presenza milesia sulle coste settentrionali del Mar Nero e al suo rapportarsi con l'ambiente locale scita.

La laminetta² appartiene al periodo che vede, a Berezan, la presenza di un insediamento pienamente greco, una *polis*, che va letto come *apoikia* dei Milesi e il cui sorgere, che va collocato nell'arco del terzo quarto del VI sec. a.C.,³ rappresenta una tappa fondamentale nell'evoluzione del rapporto fra le coste settentrionali del Mar Nero (con particolare riferimento all'area che comprende le foci degli attuali Dnepr e Bug) e i centri dell'oriente greco, Mileto su tutti, iniziato intorno al terzo quarto del VII secolo a.C. Fra tale momento e l'avvento della suddetta *apoikia*, la presenza greca s'inquadra nell'ottica della frequentazione (le cui tracce materiali interessano sia Berezan sia l'entroterra scitico), per poi divenire un successivo momento in cui essa divenne, a Berezan, sì stanziale, ma inserita nel contesto di un insediamento strutturalmente locale, di carattere empirico.

Il documento si situa all'inizio del periodo di massima espansione e prosperità della Berezan greca, il cui destino e declino, durante la prima metà del V secolo a.C., è direttamente legato alla nascita e alla crescita di Olbia, che va a situarsi a circa quaranta chilometri di distanza da Berezan, sulla

1 Desidero porgere un caloroso ringraziamento all'intero staff di AXON, con il quale è davvero un piacere lavorare, e ai revisori anonimi, per i numerosi e utili suggerimenti. Allo stesso modo ringrazio anche il Dr. George Vilinbakhov, Deputy General Director presso lo State Hermitage Museum, per avermi fornito le splendide immagini che corredano questa scheda e per aver voluto autorizzare la loro pubblicazione nel database AXON. Ringrazio, inoltre, la Sig.ra Zhanna Etsina, Manager presso il Rights and Reproductions Office, per la cortese ed efficace assistenza nei contatti con il Museo Hermitage.

2 È stato già notato, opportunamente (Dana 2015b, 116), come l'uso del termine *πολίβδιον* (piccolo piombo), adoperato dallo scrivente per definire la lettera, determini una metonimia.

3 La datazione al 500 a.C. ca. si deve a L. Jeffery, come riferisce J. Chadwick (1973, 35) nel suo studio sull'iscrizione. Il secondo quarto del V secolo a.C., cronologia suggerita da Bravo (1974), peraltro invocando un confronto proprio con il repertorio di segni degli alfabeti arcaici messo a punto da L. Jeffery, eccessivamente sbilanciato verso il basso. L'andamento bustrofedico, solo accennato nell'iscrizione, che potrebbe essere ritenuto indizio di più marcata arcaicità, è ancora presente a Mileto agli inizi del V secolo a.C. (LSAG, 326), il che si accorda con la datazione proposta.

riva destra dell'estuario del citato Bug, seguendo un percorso evolutivo ancora non del tutto chiarito nei suoi passaggi fondamentali.⁴ Le fonti, è noto, ci forniscono alcuni elementi sui quali ragionare, preziosi ma ben ardui da inquadrare. Erodoto (4.17-18), nostra prima fonte di informazione, ci parla di un «emporio dei Boristeniti», precisando che quest'ultimo era il nome che gli Olbiopoliti (così chiamavano se stessi gli abitanti di Olbia, precisa lo storico), stanziati sul fiume Ipani, davano agli «Sciti agricoltori», abitanti dell'entroterra interessato dal corso del Boristene e del Panticape, e di un «emporio del Boristene» (Hdt. 4.24.1). Ancora si discute se Berezan si sia in antico chiamata Boristene, assumendo, pertanto, il nome che individuava (Hdt. 4.18) il Bug.⁵

La lettera espone una situazione difficile e drammatica, che suscita empatia e curiosità, il che contribuisce in misura rilevante a determinare l'indiscusso fascino del documento. Achillodoro, lo scrivente, che invia la missiva a due persone, suo figlio Protagora e Anassagora, si trova in difficoltà e in pericolo: Matasys gli ha confiscato il carico di merci – φορτηγείσι⁶ – e tenta di ridurlo in schiavitù, volendosi in tal modo rivalere su Anassagora, che a sua volta gli aveva sottratto proprietà, schiavi, case e beni di varia natura. A nulla valgono le vibranti proteste di Achillodoro, che dichiara di essere un uomo libero e di non avere nulla a che fare con Matasys e con le sue controversie con Anassagora. A quest'ultimo e a sua moglie (non alla moglie di Achillodoro, come propone Chadwick 1973, 37) il nostro vuole che il figlio riferisca tali accadimenti. Inoltre, gli ingiunge di portare la madre e i fratelli (al plurale?), che si trovano fra gli Arbinati (oppure se si

4 Basilari, su questi temi, sono i contributi di Tssetskhladze (1998) e Solovyov (1998), che su alcuni punti chiave, in particolare sulla lettura dell'evidenza architettonica e sulle sue implicazioni nello stabilire la cronologia della presenza stanziata dei Greci a Berezan, divergono sensibilmente. Per Tssetskhladze l'evidenza materiale disponibile, nel suo complesso, indica che già dalle fasi più antiche l'insediamento sull'isola fu di origine pienamente greca; per Solovyov, invece, del quale si preferisce la lettura, la fase di vita che precede il terzo quarto del VI sec. a.C. è pertinente a un insediamento di impronta locale. Cf. anche Solovyov 1999, 2007, 2010; Greaves 2010, 120-44.

5 I termini della questione e le differenti soluzioni proposte, che chiamano in causa anche la documentazione epigrafica, sono ben riassunti nella voce Olbia/Borysthenes dell'*Inventory of Archaic and Classical Greek Poleis* (Avram, Hind, Tssetskhladze 2004, 936-40).

6 Si tratta di un hapax che è preferibile interpretare, seguendo l'ipotesi di Bravo (1974, 126-32), come genitivo del neutro φορτηγείσιον, termine che indicherebbe un lotto di merci. Più difficilmente può trattarsi di una persona, un φορτηγείσιος, come suggerito da Vinogradov nell'*editio princeps* (1971, 86-7), che rappresenterebbe un agente commerciale che opera per conto terzi. Evidentemente siamo nel campo semantico al quale appartiene anche φορτηγός, il «portatore di carichi» (da φορτηγέω, cf. LSJ ss.vv.) nozione già presente in Teognide (1.679) e Simonide (5.159.3) idonea a indicare differenti funzioni: quella di commerciante marittimo, quella di trasportatore via mare di merci proprie e, a partire dall'epoca ellenistica, di facchino portuale (così le puntuali osservazioni di Vélissaropoulos 1980 sul tema). Vale la pena ricordare che il primo studio di ampio respiro su quest'ultimo termine è contenuto proprio nell'edizione della lamina di Berezan ad opera del citato Bravo.

trovano fra gli Arbinati, come pensa Bravo),⁷ in città. A quel punto (è questo il passaggio più oscuro) lo stesso *neoros* si recherà presso Anassagora per «scendere direttamente».

Molti aspetti e dettagli di rilievo della vicenda, che, è bene sottolinearlo, possiamo osservare attraverso la testimonianza di uno solo dei protagonisti, Achillodoro (sebbene egli esponga nella lettera sia le sue ragioni sia quelle di Matasys), evidentemente sfuggono: non conosciamo gli elementi di contesto, lo sfondo, i rapporti interpersonali che effettivamente intercorrevano fra i soggetti coinvolti, noti solo ai protagonisti, né siamo in grado di cogliere pienamente ruoli e posizioni sociali. Matasys verosimilmente applica l'istituto della confisca, la *σύλη*, ai danni di Anassagora, a sua volta probabile autore di una precedente azione simile nei confronti di Matasys. Nelle intenzioni di quest'ultimo tale confisca riguarda, è questo il nodo della questione, non solo il carico di merci ma anche Achillodoro stesso, ritenuto uno schiavo, dunque una proprietà, di Anassagora. Il ruolo di Achillodoro e il suo rapporto con Anassagora, dai quali dipende in gran parte l'interpretazione dei fatti, sono stati diversamente inquadrati. Per Bravo e Wilson, che fanno leva sul documento boristenita, e su altre lettere su lamina di piombo, per dimostrare l'esistenza di agenti di commercio già in età arcaica e classica, il nostro appartiene a tale categoria, e opera per conto di Anassagora, trasportando e vendendo merci che appartengono a quest'ultimo.⁸ Se, in tale ottica, si dà credito alle proteste di Achillodoro, ovvero se si ritiene che egli sia un uomo libero, resta impossibile da stabilire se Matasys non sia correttamente informato sul suo *status* sociale, ritenendolo erroneamente uno schiavo, oppure, sebbene a conoscenza del fatto che si tratti di un uomo libero, si comporti in maniera fraudolenta, come suggerito da Wilson, tentando di ridurlo in schiavitù per far sì che egli eserciti pressioni su Anassagora allo scopo di trovare un accordo vantaggioso che risolva la situazione (Wilson 1997-98, 38). Per Harris, invece, che è a sfavore (Harris 2013, 111-12) della citata ipotesi sugli agenti di commercio, Achillodoro può essere un mercante che opera in proprio (oppure, seguendo Gauthier,⁹ un amico e concittadino di Anassagora) e che, data la situazione venutasi a creare, spera che Anassagora possa intervenire per smentire quanto sostenuto da Matasys.¹⁰ Anche in tal caso,

7 Bravo 1974, 123, 160; 2011, 46.

8 Bravo 1974, 150; Wilson 1997-98. Per entrambi la lettera di Berezan è uno degli elementi documentari che, unitamente ad altre lettere su lamina di piombo, consente di dimostrare l'esistenza di agenti di commercio in età arcaica e classica. Su questo punto cf. anche Cohen 1992, 98-101.

9 Gauthier 1982, 567; *contra* Wilson 1997-98, 37-8.

10 Harris 2013, 115. Eminentemente speculativa è l'ipotesi che Anassagora possa essere un magistrato (Rosenmeyer 2001, 29).

il comportamento di quest'ultimo nei confronti di Achillodoro resta ben difficile da spiegare.

Non facile è anche la valutazione degli aspetti e dei risvolti giuridico-procedurali della vicenda, con particolare riferimento alla già citata *σύλη*.¹¹ Bravo ipotizza che gli avvenimenti descritti nella laminetta siano da collegare all'istruzione di un processo formale, nell'ambito del quale un tribunale locale doveva decidere se Matasys avesse il diritto di rendere Achillodoro suo schiavo o no, problema direttamente collegato a quello della definizione dello *status* e del ruolo detenuti da quest'ultimo. Per Maffi (2014, 197-8), invece, è probabile che l'azione di Matasys fosse del tutto arbitraria, un atto di rivalsa non autorizzato o convalidato da una sentenza giudiziaria.

Anche stabilire in che modo Anassagora, avvertito da Protagora, potesse intervenire per aiutare Achillodoro non pare cosa agevole. Si può immaginare che egli potesse recarsi di persona sul luogo della vicenda, oppure inviare un messaggero, scrivere a sua volta una lettera (Harris 2013, 115), o potesse, ancora, avere contatti con personaggi locali in grado di intervenire (Bravo 2011, 66) ed effettuare, nell'ambito dello svolgimento dell'iter formale della controversia, un qualcosa di assimilabile all'*ἀφαίρεσις εἰς ἐλευθερίαν* del sistema giuridico ateniese.¹²

Altrettanto arduo è capire, poi, perché Achillodoro abbia ordinato al figlio di riferire lo stato delle cose anche alla moglie di Anassagora e quale potesse essere il ruolo da costei giocato nella vicenda. È ipotizzabile che la donna potesse avere legami di parentela con Achillodoro o un interesse diretto nelle attività del marito. Tuttavia la spiegazione più convincente, che si deve a Marginesu (2007), è un'altra. La richiamerò più avanti.

Sebbene paia evidente come la vicenda non possa che essersi dipanata fra Berezan stessa, Olbia e l'entroterra scitico, non siamo in grado di dire con sicurezza dove ognuno dei protagonisti si situò e agisca. Possiamo collocare Achillodoro a Berezan solo immaginando che la lettera, per qualche motivo, non sia mai partita, come ha sostenuto già Vinogradov (1998, 100) osservando che, qualora recapitata e letta, la lettera sarebbe poi certamente andata distrutta in seguito al recupero del materiale (ovvero è proprio il fatto che ci sia giunta che dimostra, nell'ottica di Vinogradov, come essa non sia mai stata recapitata). Anche il fatto che l'oggetto sia stato rinvenuto avvolto potrebbe indirizzarci verso tale ipotesi.¹³ Berezan potrebbe altresì essere il luogo di arrivo della missiva, quello dove risiedevano Anassagora e sua moglie. In tal caso potremmo immaginare Achillodoro a Olbia o in una località dell'entroterra. In tali condizioni pare senz'altro velleitario qualunque tentativo di identificare la 'città' nella quale Protagora deve, per

11 Sul questo istituto cf. Bravo 1980; Maffi 2014. Cf. Zunino 2005.

12 Harris 2013, 115; Maffi 2014, 199. Sullo specifico istituto cf. Zelnick-Abramovitz 2005.

13 Su questo punto vedi le osservazioni in Bravo 2011, 47, contrario all'idea.

ordine di suo padre, portare sua madre e i fratelli. Per Chadwick si tratterebbe di Olbia (Chadwick 1973, 37; seguito da Miller 1975, 159). Molto difficile, mi pare, pensare a Mileto, seguendo Miller. Chadwick, inoltre, traduce l'espressione ἐν Ἀρβινάτησιν con «at Arbinatai», individuando, in tal modo, un toponimo che, tuttavia, non risulta altrimenti attestato (1973, 36-7). Ben più semplice è, invece, tradurre «fra gli Arbinati», soluzione più ampiamente accettata, ricordando, con Bravo (1974, 123, 160), l'esistenza del ποιντικὸν ἔθνος degli Ἀρβινάται (St. Byz. s.v.).

In tema di luoghi, va segnalata l'intrigante ipotesi di Bravo (1974, 170-1), che legge Θυωρα nell'ultima riga e individua in tale parola il nome antico di Berezan. Tale idea sarebbe avvalorata dalle monete in bronzo con legenda ΘΥ, cronologicamente collocabili fra la fine del VI e gli inizi del V sec. a.C., rinvenute a Olbia e Berezan (Minns 1913; Lapin 1966). Lo spunto è acuto ma troppo debole sul piano documentario per poter essere recepito. Poco fondata è la lettura Μινθύωρα proposta da Merkelbach (1975), che riconduce ugualmente a un toponimo. Di un luogo così chiamato, infatti, non vi è alcuna traccia nella documentazione disponibile. La soluzione proposta da Chadwick (1973, 36), μιν (ι)θύωρα, che riconosce la variante ionica dell'avverbio εὐθύωρον, «direttamente» (Xen. An. 2.2.16), è, dunque, da preferire.

Il senso della citata ultima riga non è pienamente comprensibile, qualunque sia la lettura che si dà di ciò che segue immediatamente il δέ, unico punto in cui le lettere presentano difficoltà di lettura.¹⁴ Leggere νεῶρος, forma ionica, non altrimenti attestata e corrispondente all'attico νεωρός, «il sorvegliante della nave» (come traduce Ceccarelli 2013, 336) o «il sorvegliante dell'arsenale» (cf. *LSJ* s.v.), è la soluzione che a me pare, almeno per ora, più convincente, poiché individua un termine ben attestato e coerente con la vicenda e il suo contesto marittimo. Difficilmente sapremo, da un lato, quale possa essere stato esattamente il suo ruolo e in quali rapporti egli fosse con i protagonisti degli avvenimenti, dall'altro se possa essersi trattato di una figura pubblica come ad Atene (Miltner 1935; Baika 2013), o di una figura privata, forse un aiutante del *naukleros*, incaricato di vegliare sul buon andamento del viaggio e di tenere i registri relativi alle merci di ogni mercante ospitato (Bravo 1974, 163). Per Bravo è al *neoros* della nave di Achillodoro che la missiva viene affidata (Bravo 1974, 162). Un eventuale nome proprio Εῶνερος, soluzione possibile secondo Chadwick (1973, 36), «mostruosa» secondo Dubois (*IGDOP*, 53), pare meno probabile, in assenza di ulteriori attestazioni dello stesso. Suggestiva è, inoltre, la lettura ἐς Νεορός proposta da Merkelbach (1975) sulla base di Hdt. 4.17, passaggio nel quale sono nominati, fra le popolazioni che

14 La prima lettera incerta può senz'altro essere un *gamma*; la seconda è, con pochi dubbi, un *omicron*.

abitano l'entroterra settentrionale del Mar Nero, i Νευροί. Tale soluzione, tuttavia, acquista senso compiuto solo adottando la lettura Μινθύωρα, che, come detto, è priva di basi concrete, e solo riferendo l'iniziale αὐτός ad Achillodoro stesso, il che però pare davvero poco logico alla luce di quanto detto sul presumibile dipanarsi degli eventi.

L'elenco dei punti poco chiari, e destinati probabilmente a rimanere tali, annovera anche il motivo per il quale Achillodoro ordina a suo figlio di trasferire la famiglia «in città». Pare logico evincere una preoccupazione per la sicurezza dei congiunti e un collegamento fra la loro incolumità e la situazione difficile nella quale il protagonista della vicenda si trova. Il fatto che i familiari di Achillodoro risiedessero, almeno nel momento in cui i fatti si svolgono, presso una popolazione non greca, può senz'altro essere letto come un chiaro indizio della elevata profondità che il contatto e l'interazione fra Greci e popolazioni locali nell'area boristenita aveva all'epoca dei fatti di cui ci occupiamo. La stessa vicenda descritta dal testo della laminetta, nella quale interagiscono soggetti i cui nomi testimoniano una inequivocabile origine greca (Achillodoro)¹⁵ e una altrettanto evidente origine locale (Matasys), all'interno di un quadro evidentemente comune e condiviso di rapporti, regole e procedure, costituisce un'ulteriore e positiva testimonianza di tale realtà.

Il documento di Berezan risulta notevole anche sui piani linguistico e compositivo. Siamo di fronte, è questo il dato che va innanzitutto sottolineato, alla più antica lettera conosciuta. La scelta del supporto, sul quale tornerò più avanti, nonché la pianificata disposizione e distribuzione, sulle due facce della lamina, della formula contenente mittente e destinatari e del testo della lettera, inducono a supporre l'esistenza di una prassi già consolidata nella scrittura di missive in ambito ionico-orientale, all'epoca della nostra testimonianza (cf. Dana 2015b). È stato più volte sottolineato il fatto che il nostro documento sia l'unico fra le lettere conosciute nel quale l'autore si esprime in terza persona, cosa che, da un lato, è stata interpretata come un elemento cronologicamente significativo e indicativo della pertinenza del testo al pieno VI secolo a.C.,¹⁶ dall'altro ha indotto alcuni a pensare che la lettera non sia stata incisa dal mittente, ma sia stata dettata da costui a un'altra persona.¹⁷ Per Trapp (2003, 196-7), invece, l'uso della terza persona rifletterebbe la sensazione, da parte del mittente, di utilizzare la lettera come se fosse uno strumento «vivo», che avrebbe

15 Come già sottolineato (Bravo 1974, 135; Cordano 2005, 44), Achillodoro, «dono di Achille», è un nome che ben si inquadra in un contesto, quello del Mar Nero, nel quale il culto dell'eroe trovava una larga diffusione; Protagora e Anassagora, poi, sono nomi «di uso gentilizio» (Cordano 2005, 44).

16 Vinogradov 1971, 76. *Contra*, a ragione, Bravo 1974, 111; 2011, 42.

17 Chadwick 1973, 38; Marginesu 2007, 140. *Contra* Bravo 2011, 51. Cf. Sarri 2018, 126-9.

perciò ‘raccontato’ i fatti al destinatario. La persona che ha realizzato materialmente il testo, chiunque sia stata, aveva, come detto, familiarità con la scrittura e mano esercitata, elementi che non hanno impedito, tuttavia, il verificarsi di errori (e.g. Ἀνα(ξ)αγόρης al rigo 5; ἐωστ(ῶ)ι al rigo 8; Ματα{τα}συ(ι) al rigo 9; cf. Trapp 2003, 197). Lo stile adoperato per la composizione del testo è semplice e diretto, ben assecondato da una struttura eminentemente paratattica; il discorso è articolato in precisi blocchi di contenuto, che trovano una corrispondenza stringente in un altro e analogo documento su lamina di piombo, vale a dire la lettera di Apatorios a Leanax (come ben mostrato da Dana 2004, 11). È evidente che l'utilizzo stesso di uno strumento di comunicazione come quello epistolare e un testo elaborato come quello che stiamo analizzando implicano un livello di alfabetizzazione dei soggetti coinvolti, inteso come capacità di leggere, scrivere e comprendere, decisamente buono.

Va notato, inoltre, come la dimensione dell'oralità giochi un ruolo importante e accuratamente pianificato all'interno del nostro documento. La lettera ha il fine di innescare un'articolata sequenza di avvenimenti e possiede un duplice intento comunicativo. Essa, infatti, è indirizzata a Protagora e Anassagora, sebbene Achillodoro si rivolga solo al primo dei due. Protagora deve leggere la missiva (le cui informazioni potrebbero essere state integrate oralmente dal latore della stessa) e poi, questo preme ad Achillodoro, deve agire non tanto, o non solo, consegnando a sua volta il piombo ad Anassagora, ma spiegando di persona i fatti a quest'ultimo (rappresentando, dunque, il testo a voce, in veste di messaggero) e alla moglie, ovvero, come acutamente proposto da Marginesu (2007, 142), rivolgendo alla donna una supplica, secondo una prassi che evoca esempi tanto antichi quanto eccellenti quali quello di Odisseo e la regina dei Feaci Arete (Hom. *Od.* 7.133-5).¹⁸ Ciò spiega efficacemente non solo il ruolo che, secondo le ingegnose intenzioni di Achillodoro, pronto a giocare ogni carta in suo possesso per sottrarsi al pericolo, ella avrebbe dovuto svolgere, ma anche, a mio avviso, il perché Achillodoro non scriva direttamente al solo Anassagora. Alla sfera dell'oralità e a una prassi che aveva una duplice valenza, rituale e giuridica, rimanda anche il «gridare» (ἀναβῶι) di Achillodoro, nel quale va visto il primo e più immediato espediente messo in atto da quest'ultimo per difendersi (cf. Kupiszewski 1979, 19, seguito da Marginesu 2007, 141).

Il valore storico-culturale del documento boristenita è, nel complesso, molto elevato. È chiaramente percepibile, ed è stato ampiamente sottolineo-

¹⁸ L'importante ruolo della donna quale mediatrice e consigliera nel contesto della supplica lo si evince anche, per esempio, dai fatti che riguardano la sosta di Temistocle nella terra dei Molossi e la supplica da egli rivolta al re Admeto, su accorto consiglio dato all'ateniese proprio dalla regina (Thuc. 1.136.3; Plut. *Them.* 24). Cf. Vanotti 2012, 45-52, con utile bibliografia sull'episodio e sul tema.

ato in numerosi contributi (Dana 2015a, 2016), l'esistenza di un filo rosso che collega la *literacy*, l'uso delle lamine di piombo come supporto per la scrittura, il mondo del commercio, i contesti culturali di ascendenza ionica e le aree periferiche occidentale (Iberia) e orientale (Mar Nero) dell'orizzonte culturale greco. A tal proposito, due sono i documenti chiave: la lettera di Berezan, appunto, e l'iscrizione su lamina di piombo di Pech Maho.¹⁹ Tali documenti, diversi per scopo e natura (il primo è una lettera, il secondo una sorta di scrittura privata), condividono numerosi elementi: la provenienza da ambienti 'di frontiera', caratterizzati dalla presenza stanziale di matrice ionica (milesia nel primo caso, focea nel secondo), e connotati da una profonda interazione e integrazione fra questa e l'elemento locale, desumibile non solo per il tramite della documentazione epigrafica, ma anche, e ancor di più, sul piano della cultura materiale; il riferimento, diretto nel primo caso, indiretto nel secondo (ma non meno chiaro), a situazioni, dinamiche e prassi commerciali in atto; il collegamento a pratiche e strumenti giuridici; la compresenza e l'azione determinante di personaggi greci e non greci; la pertinenza a contesti e situazioni in cui la scrittura sembra essere percepita come strumento di uso corrente, familiare, condiviso; l'uso delle lamine plumbee come supporto, probabilmente con lo scopo di garantire durevolezza e salvaguardia al testo, impiegando, allo stesso tempo, un artefatto economico e accessibile a tutti.²⁰

Bibliografia

- Colvin, HGR** = Colvin, S. (2007). *A Historical Greek Reader. Mycenaean to Koiné*. Oxford.
- IGDOP** = Dubois, L. (1996). *Inscriptions grecques dialectales d'Olbia du Pont*. Genève.
- LSAG²** = Jeffery, L.H. [1961] (1990). *The Local Scripts of Archaic Greece*. Oxford revised edition with a supplement by A.W. Johnston.
- Nomima II** = van Effenterre, H.; Ruzé, F. (1995). *Nomima. Recueil d'inscriptions politiques et juridiques de l'archaïsme grec*, vol. 2. Rome.
- Antonetti, C.; De Vido, S. (a cura di) (2017). *Iscrizioni greche. Un'antologia*. Roma, 65-9.
- Avram, A.; Hind, J.; Tsetskhladze, G.R. (2004). «The Black Sea Area». Hansen, M.H.; Nielsen, T.H. (eds), *An Inventory of Archaic Greek Poleis. An Investigation Conducted by The Copenhagen Polis Centre for the Danish National Research Foundation*. Oxford, 924-73.

19 Per una sintesi su questo documento sia consentito rimandare a Boffa 2017b.

20 Su questo punto cf. Sarri 2018, 72-4.

- Baika, K. (2013). «The Fortification of Shiphsheds and Naval Arsenals». Blackman, D.; Rankov, B.; Gerding, H.; Pakkanen, J. (eds), *Shiphsheds of the Ancient Mediterranean*. Cambridge, 210-29.
- Boffa, G. (2017a). «Lettera da Berezan». Antonetti, De Vido 2017, 65-9.
- Boffa, G. (2017b). «Laminetta plumbea di Pech Maho». Antonetti, De Vido 2017, 101-5.
- Bravo, B. (1974). «Une lettre sur plomb de Berezan: colonisation et modes de contact dans le Pont». DHA, 1, 111-87.
- Bravo, B. (1977). «Remarques sur les assises sociales, les formes d'organisation et la terminologie du commerce maritime à l'époque archaïque». DHA, 3, 1-59.
- Bravo, B. (1980). «Sulân. Représailles et justice privée contre des étrangers dans les cités grecques». ASNP, s.3a 10(3), 675-987.
- Bravo, B. (2011). «Tre lettere di mercanti del Mar Nero settentrionale rivisitate. Sui modi di organizzazione e gli attori del commercio e sulla 'giustizia privata' in *poleis* e *emporía*». *Palamedes*, 6, 37-91.
- Buck, C.D. (1955). *The Greek Dialects: Grammar, Selected Inscriptions. Glossary*. Chicago.
- Ceccarelli, P. (2013). *Ancient Greek Letter Writing. A Cultural History (600 BC-150 BC)*. Oxford.
- Chadwick, J. (1973). «The Berezan Lead Letter». PCPhS, 199 (new series, 19), 35-7.
- Cohen, E. (1992). *Athenian Economy and Society: A Banking Perspective*. Princeton.
- Cordano, F. (2005). «Le missive private dei Greci nel V sec. a.C». *Acme*, 58, 40-6.
- Dana, M. (2015a). «Connecting People: Mobility and Networks in the Corpus of Greek Private Letters». CHS Research Bulletin, 3, nr. 2. URL <http://www.chs-fellows.org/2015/08/03/networks-corpus-of-greek-private-letters/> (2018-12-10).
- Dana, M. (2015b). «Les lettres grecques sur plomb et sur tesson: pratiques épigraphiques et savoirs de l'écriture». Inglese, A. (a cura di), *Epigrammata 3. Saper scrivere nel Mediterraneo antico. Esiti di scrittura fra VI e IV sec. a.C.* Roma, 111-33.
- Dana, M. (2016). «Réseaux épistolaires et commerce antique: la circulation des lettres grecques sur plomb et sur tesson». Baroni, A.; Bernard, G.; Le Teuff, B.; Ruiz Darasse, C. (éds), *Échanger en Méditerranée: pratiques, normes, acteurs dans le monde antique*. Rennes, 93-106.
- Del Barrio Vega, M.L. (2018). «The Greek Language in the Black Sea». Giannakis, G.K.; Crespo, E.; Filos, P. (eds), *Studies in Ancient Greek Dialects. From Central Greece to the Black Sea*. Berlin-Boston, 511-530. Trends in Classics - Supplementary Volumes 49.
- Eidinow, E.; Taylor, C. (2010). «Lead-Letter Days: Writing, Communication and Crisis in the Ancient Greek World». CQ, 60(1), 30-62.

- Gauthier, P. (1982). «Les saisies licites aux dépens des étrangers dans les cités grecques». RD, 60, 553-76.
- Greaves, A.M. (2010). *The Land of Ionia: Society and Economy in the Archaic Period*. Oxford, Malden (MA).
- Hansen, M.H.; Nielsen, T.H. (2004). *An Inventory of Archaic and Classical Poleis*. Oxford.
- Harris, E.M. (2013). «Were there Business Agents in Classical Greece? The Evidence of Some Lead Letters». Yiftach-Firanko, U. (ed), *The Letter. Law, State, Society and the Epistolary Format in the Ancient World = Proceedings of a Colloquium Held at the American Academy in Rome 28-30.9.2008*. Wiesbaden, 105-24. Legal Documents in Ancient Societies (LDAS) 1.
- Kupiszewski, H. (1979). «La lettera di Berezan». Biscardi, A. (Hrsg.), *SYMPOSION 1974. Vorträge zur griechischen und hellenistischen Rechtsgeschichte*. Köln, Wien, 189-99.
- Lapin, V. (1966). *Greceskaja kolonizacija severnogo Pricernomor'ja. La colonisation grecque du littoral septentrional de la mer Noire*. Kiev.
- Maffi, A. (2014). «Identificare gli schiavi nei documenti greci». De Pauw, M.; Coussement, S. (eds), *Identifiers and Identification Methods in the Ancient World. Legal Documents in Ancient Societies*, vol. 3. Leuven, 197-206. *Orientalia Lovaniensia Analecta*, 229.
- Marginesu, G. (2007). «Tra oralità e scrittura. A proposito della lettera di Berezan». PP, 62, 138-47.
- Merkelbach, R. (1975). «Nochmals die Bleitafel von Berezan». ZPE, 17, 161-2.
- Miller, A.P. (1975). «Notes on the Berezan Lead Letter». ZPE, 17, 157-60.
- Miltner, F. s.v. «Neoros». RE XVI.2, coll. 2475-2476.
- Minns, E.H. (1913). *Scythians and Greeks*. Cambridge.
- Rosenmeyer, P.A. (2001). *Ancient Epistolary Fictions: The Letter in Greek Literature*. Cambridge.
- Sarri, A. (2018). *Material Aspects of Letter Writing in the Graeco-Roman World. 500 BC-AD 300*. Berlin. Boston Materiale Textkulturen 12. Schriftenreihe des Sonderforschungsbereichs 933.
- Solovyov, S.L. (1998). «Archaic Berezan». Tsetskhladze, G.R. (ed.), *The Greek Colonisation of the Black Sea Area. Historical Interpretation of Archaeology*. Stuttgart, 205-25. *Historia Einzelschriften* 12.
- Solovyov, S.L. (1999). *Ancient Berezan: The Architecture, History and Culture of the First Greek*. Leiden, Boston, Köln.
- Solovyov, S.L. (2007). «Archaic Berezan. Results of Recent Archaeological Investigations and its Historical Interpretation». Cobet, J. (Hrsg.), *Frühes Ionien: eine Bestandsaufnahme. Panionion-Symposium Güzөлçamlı, 26 September-1 Oktober 1999*. Mainz, 531-40. *Milesische Forschungen* 5.

- Solovyov, S.L. (2010). «Greeks and Indigenous Population at Berezan (Borysthenes)». Tréziny, H. (éd.), *Greco et indigènes de la Catalogne à la Mer Noire: actes des rencontres du programme européen Ramses 2 (2006-2008)*. Paris, Aix-en-Provence, 291-303.
- Trapp, M. (2003). *Greek and Latin Letters. An Anthology with Translation*. Cambridge.
- Tsetskhladze, G.R. (1998). «Greek Colonisation of the Black Sea Area: Stages, Models, and Native Population». Tsetskhladze, G.R. (ed.), *The Greek Colonisation of the Black Sea Area. Historical Interpretation of Archaeology*. Stuttgart, 9-68. *Historia Einzelschriften* 12.
- Vanotti, G. (2012). «Stesimbrotto di Taso e la φυγή di Temistocle (a proposito di FGrHist 107/1002 F3)». Costa, V. (a cura di), *Atti del Terzo Workshop Internazionale* (Roma, 24-26 Febbraio 2011). Vol. 2 di *Tradizione e trasmissione degli storici greci frammentari*. Roma, 43-72.
- Vélissaropoulos, J. (1980). *Les naulères grecs: recherches sur les institutions maritimes en Grèce et dans l'Orient hellénisé*. Paris, Geneve.
- Vinogradov, Y.G. (1971). «Drevnejšee grečeskoe pis'mo s ostrova Berezan». *VDI*, 4, 74-100.
- Vinogradov, Y.G. (1998). «The Greek Colonisation of the Black Sea Region in the Light of Private Lead Letters». Tsetskhladze, G.R. (ed.), *The Greek Colonisation of the Black Sea Area. Historical Interpretation of Archaeology*. Stuttgart, 153-78. *Historia Einzelschriften* 12.
- Wilson, J.-P. (1997-98). «The 'Illiterate Trader'?». *BICS*, 42, 29-53.
- Zelnick-Abramovitz, R. (2005). *Not Wholly Free. The Concept of Manumission and the Status of Manumitted Slaves in the Ancient Greek World*. Leiden, Boston.
- Zunino, M.L. (2005). «La συνβολά fra Oiantheia e Khaleion (IG IX 1², 717): il diritto di συλῆν». *ZPE*, 153, 113-26.